

IL ROMANZO

# La visionaria Burdekin e l'incubo inglese sulla supremazia tedesca dell'Europa

Marta Herzbruch

Nell'era della pandemia, in cui è difficile immaginare il futuro, molte case editrici propongono romanzi distopici. **"La notte della svastica"** di Katharine

**Burdekin**, viene ora felicemente riscoperto e pubblicato da **Sellerio** (traduzione di Alfonso Geraci, pp.

**323, euro 15**) con una interessante postfazione di Domenico Gallo.

Mentre in Germania Adolf Hitler si proclama Führer, in Cornovaglia una donna osservava come si sta trasformando la società tedesca. È una femminista inglese con doti profetiche e ha già scritto romanzi fantascientifici come "Proud Man" (1934) in cui marziani ermafroditi arrivano a Londra per ridicolizzare l'egemonia maschile britannica. Ma è nel 1937 (ben due anni prima dell'inizio del Secondo conflitto mondiale) che Katharine Burdekin (1896-1963) scrive il suo romanzo più visionario, "La notte della svastica".

È un'antifascista e, per evitare ritorsioni dalle camice nere inglesi, si nasconde dietro allo pseudonimo Murray Constantine. Il romanzo è ambientato attorno al 2700 in un mondo brutale dove ha trionfato il nazismo. L'impero tedesco, che s'è spartito il dominio della terra con i giapponesi, è retto da un Führer e governato da Cavalieri scelti tra i grandi latifondisti. Ad eccezione dei tedeschi nazisti, le genti assoggettate, cristiani compresi, sono prive di diritti. Gli ebrei non esistono più da secoli. Le donne sono con-

siderate alla stregua di animali.

Con un'idea che anticipa romanzi bio-politici come "Il racconto dell'ancella" di Margaret Atwood, le donne sono segregate in appositi ghetti, ridotte alla schiavitù e tollerate a fini riproduttivi. Di contro è accettata l'omosessualità maschile. L'impero ha carattere teocratico. Hitler è stato trasformato in un dio mitologico, "non nato da grembo di donna, ma esploso dalla testa del padre suo, Dio del Tuono".

La nuova religione ha imposto l'oblio di scienze e tecnologie, arti, letterature e filosofie. Una furia iconoclasta ha cancellato ogni memoria del passato. Non esistono più libri, perché - a parte la Bibbia di Hitler - son stati tutti bruciati.

La Burdekin vede insomma già sia la società ipotizzata da Orwell in "1984" in cui è stata abolita la Storia, che i roghi di Ray Bradbury, ma soprattutto anticipa lo scenario di una possibile invasione tedesca, ovvero l'incubo che terrorizza gli inglesi, dalla Battaglia d'Inghilterra del 1940 al referendum per la Brexit. È nell'ordine delle cose, quindi, che il protagonista del romanzo, Alfred, sia un valoroso tecnico meccanico inglese capace di leggere e scrivere. A lui un eccentrico Cavaliere germanico illuminato affiderà il compito di custodire gli unici reperti superstiti della memoria storica del mondo: un antico manoscritto e una foto. Riuscirà Alfred a fermare il processo di distruzione del pensiero e delle identità personali? Riuscirà a gettare il seme della rivolta e della rinascita?

Spesso in Inghilterra, romanzi di fantapolitica che descrivono l'apocalittico scenario d'una Gran Bretagna sconfitta e occupata dai nazisti, di-

ventano best-seller e finiscono sul grande schermo: come "SS-GB" di Len Deighton, "Fatherland" di Robert Harris, "Resistance" di Owen Sheers o "Dominion" di C.J. Sansom. Questi popolari romanzi trasmettono al lettore inglese il messaggio che la Ue è una copertura per la Germania che vorrebbe unire sotto la sua egemonia l'intera Europa. Non a caso l'ineffabile Boris Johnson, in un articolo del 2016 per il Daily Telegraph, sostenne che la Ue è "un progetto hitleriano". Resta comunque stupefacente la precoce comprensione di Katharine Burdekin del legame strutturale esistente tra totalitarismo e misticismo irrazionale, tra biologia e potere, tra violenza e sessualità, ma anche la sua dura denuncia d'una società misogina che nelle donne vede solo fattrici di carne da macello. —



Katharine Burdekin

